

La recensione

## Lo Cascio sfida il dissoluto Dioniso

Luigi Lo Cascio ha realizzato da autore, regista e interprete, ispirandosi alle «Baccanti» di Euripide, uno spettacolo che appare compatto nella sua costruzione, ma assieme se ne distinguono le parti, come evidenti sono i due fili rossi, del mito, con le sue valenze psicanalitiche esistenziali, e di una più leggera lettura ironica contemporanea. In scena praticamente solo Penteo, tiranno di Tebe, che dà «La caccia» - come si intitola il lavoro, al Valle sino a domenica - al dio Dioniso che sta portando nella città dissoluzione di costumi, liberando la libido delle donne. Ed ecco che da una parte abbiamo il gioco tutto interiore di Penteo, il suo attaccare con violenza proprio ciò che avverte come un oscuro pericolo, come il suo punto debole, il punto debole di ogni essere umano attratto dalla forza distruttrice dei propri istinti; dall'altra il tiranno, che avverte: «Viviamo in una delle società più pericolose che siano mai esistite... Non mi impaurisce questo forestiero disgustoso che ci infetta, contamina ogni cosa, e i suoi discorsi immorali contraddicono i principi basilari della nostra civiltà... È giunta l'ora di mostrare i nostri muscoli al nemico».



A far da cornice l'intervento in video, provocatoriamente ironico, di uno studioso del dramma greco, interpretato con impertinenza dal giovanissimo Pietro Rosa, che a Penteo chiede: «Perché ti turba tanto il loro eccesso?», proponendogli subdolo di andare a vedere di persona cosa fanno le Baccanti, dando inizio alla sua perdizione, al suo passare da cacciatore dell'affascinante e inquietante Dio, a cacciato. E a far da siparietti sconcertanti tre giocosi video spot, del medicinale Epos che vi renderà Eroi, del centro benessere Kiteron in cui cercar di «non perdere la faccia» e dello «sballo al cubo» da discoteca.

Insomma una lettura postmoderna dal linguaggio alto (e persino brani in endecasillabi), che allenta e ripiomba nella tensione, con un Lo Cascio prima brechtianamente straniato, poi coinvolto e perduto, che gioca con lo spazio, solo sul palcoscenico nero con alle spalle un grande schermo, su cui nascono i mostri e le geometrie grafiche create dal vivo dai sogni e dalla ragione di Nicola Console.

**Paolo Petroni**

